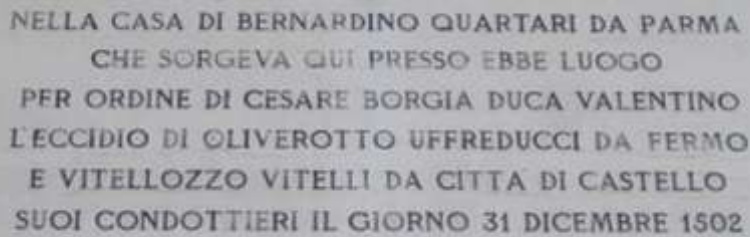


Il 31 dicembre 1502 la strage di Senigallia di Cesare Borgia, “Il Valentino”

Ne ha parlato Machiavelli, lodandola come esempio di realismo e capacità politica



NELLA CASA DI BERNARDINO QUARTARI DA PARMA
CHE SORGEVA QUI PRESSO EBBE LUOGO
PER ORDINE DI CESARE BORGIA DUCA VALENTINO
L'ECCIDIO DI OLIVEROTTO UFFREDUCCI DA FERMO
E VITELLOZZO VITELLI DA CITTA DI CASTELLO
SUOI CONDOTTIERI IL GIORNO 31 DICEMBRE 1502

Il 31 dicembre di 511 anni fa avvenne nei pressi dell'attuale scuola “Giovanni Pascoli” l'episodio storicamente noto come “Strage di Senigallia”.

Ad ordirla, il 31 dicembre 1502, fu il Duca Cesare Borgia, figlio di Papa Alessandro VI, noto come “**Il Valentino**”.

Niccolò Machiavelli in “*Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare*


Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini” pubblicata nel 1503, racconta sinteticamente le premesse e lo svolgimento della vicenda, esaltando sostanzialmente “**il magnifico inganno**” perpetrato a Senigallia, più ammirato per l'**astuzia** con cui era stato organizzato che criticato per la sua violenza e spietatezza: un esempio di **realismo politico** con pochi eguali, commentò il celebre intellettuale.

Vitellozzo Vitelli e Oliverotto da Fermo – come racconta la targa posta sulla scalinata di ingresso della scuola Pascoli (lato piazza Saffi) – celebri condottieri e cavalieri di ventura, furono tra gli ideatori di una congiura ai danni del Borgia, desideroso di ampliare i suoi territori dell'attuale centro Italia: dopo aver trucidato alcuni funzionari del “Valentino” e fomentato ribellioni nel Ducato di Urbino – occupato da quest'ultimo – i congiurati accettarono l'invito per un incontro di riappacificazione dal celebre uomo politico, con cui **si incontrarono a Senigallia** il 31 dicembre 1502.

Qui questi furono imprigionati dopo aver ricevuto dal Borgia un bacio in segno di riconciliazione: quindi – racconta Machiavelli – “**venuta la notte, e fermi e tumultuosi, al Duca (Cesare Borgia) parve di fare ammazzare Vitellozzo e Liverotto (Oliverotto); e condottogli in uno luogo insieme, gli fe' strangolare**”.

Successivamente, anche altri congiurati furono uccisi su iniziativa dello stesso Cesare Borgia.

L'episodio è citato ampiamente anche nell'opera più famosa di Machiavelli, “**Il Principe**”.



Borgia, Cesare. - Uomo politico (1475-1507), figlio di Rodrigo e di Vannozza Catanei, romana. Quando il padre fu eletto papa col nome di Alessandro VI, Cesare, ch'era già vescovo di Pamplona (1491), fu creato arcivescovo di Valenza (1492), cardinale (1493) e governatore generale e legato di Orvieto (1495). Scomparso dalla scena il figlio prediletto del papa, Giovanni duca di Gandia, assassinato probabilmente per volontà di Cesare (1497), questi, ambizioso e risoluto, dopo aver deposto la dignità cardinalizia (17 ag. 1498), ottenne dal re di Francia la contea del Valentinois che, mutata in ducato, **gli diede il nome di duca Valentino**. Sposò Carlotta d'Albret, sorella del re di Navarra (1499); con milizie fornitegli dal re di Francia e assoldate coi denari del papa, **egli si avviò più che a rivendicare i diritti della Chiesa a crearsi uno stato per sé: s'impadronì difatti di Imola e Forlì (1500)**, assumendo il titolo di vicario per la Chiesa; poi, costretto il papa a non legarsi con gli Aragonesi per non intralciare i disegni del re di Francia suo personale alleato, sbarazzatosi di Alfonso duca di Bisceglie, marito della sorella Lucrezia, **riprese la conquista della Romagna**. Aiutò la Francia nella guerra per la spartizione del regno di Napoli; **per sé, ormai come duca di Romagna, si**

impadronì del ducato di Urbino e di Camerino. Il suo grande stato fu subito però messo in pericolo dalle ribellioni di Urbino e Camerino. **Cesare, patteggiando e dividendo i congiurati, sbarazzandosi, col tradimento a Senigallia**, di alcuni di essi (Oliverotto da Fermo, Vitellozzo Vitelli, il duca di Gravina e Paolo Orsini), **salvò lo stato e l'ingrandì anzi di Perugia e di Città di Castello**. Meditava progetti di espansione quando la morte del padre (18 ag. 1503) stroncò i suoi disegni. Dovette giurare fedeltà al Sacro Collegio: per intercessione della Spagna, Pio III gli lasciò, oltre al titolo di vicario e



gonfaloniere, la Romagna; di diverso avviso fu però Giulio II, data l'incombente minaccia veneziana sulla regione. Cesare, fiaccato dalla sventura e dalla malattia, fattosi irresoluto, fu imprigionato (nov. 1503) e dovette per gran parte cedere al papa. Rifugiatosi a Napoli (1504), fu arrestato ancora per sollecitazione del papa, e inviato in Spagna. Fuggì presso il cognato re di Navarra (1506) e l'anno dopo finì la sua vita combattendo sotto il castello di Viana. Audace, senza scrupoli, capace di organizzare rapidamente una trama diplomatica o un governo, la sua straordinaria fortuna era però legata alla situazione del padre pontefice, da lui dominato; cosicché il comportamento debole e incerto dell'ultimo periodo va visto soprattutto in relazione al venir meno di questo appoggio.

Borgia, Lucrezia. - Figlia (Roma 1480 - castello di Belriguardo, Ferrara, 1519) di Rodrigo B. e di Vannozza Catanei, promessa allo spagnolo Don Cesare conte di Aversa, fu poi dal padre, diventato papa Alessandro VI, per suggellare l'alleanza con gli Sforza, data in sposa a Giovanni Sforza, signore e vicario della Chiesa per Pesaro (12 giugno 1493). Dopo un breve periodo di felice vita coniugale Lucrezia ritornò a Roma e qui, essendo stato per volontà del papa dichiarato nullo il matrimonio, sposò secondo i nuovi disegni del pontefice, Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie e figlio naturale di Alfonso II re di Napoli. Ma l'alleanza del fratello Cesare con i Francesi distrusse l'opportunità di questo matrimonio e, mentre Lucrezia era nominata governatrice di Foligno e poi di Nepi, si preparava un attentato contro Alfonso. Questi, sfuggito agli sgherri che avevano tentato di assassinarlo nel luglio del 1500, veniva strangolato da uomini di Cesare Borgia il 18 ag. Lucrezia era allora data in sposa ad Alfonso d'Este, primogenito del duca di Ferrara, che dovette, pur riluttante, accettare (30 dic. 1501). Alla corte estense Lucrezia, che fin qui era stata un docile strumento nelle mani del padre e del fratello, fece dimenticare il suo passato e diventò con la sua bellezza e la sua intelligenza ben presto popolarissima. Disinteressandosi della politica e promuovendo invece una fantasiosa ed intellettuale vita di corte, celebrata da poeti come l'Ariosto, il Bembo, il Trissino, raccolse attorno a sé uomini tra i più famosi del Rinascimento. Ma dal 1512 la splendida signora non apparve più circondata dal suo gioioso ed elegante corteggio. La sua vita, per le sventure che colpirono lei e la casa ferrarese, si fece più raccolta: passò lunghi periodi in convento a chiedere perdono "per li peccati de questa nostra etade". A 39 anni morì d'aborto.



Alessandro VI PAPA. - La vita e il papato di A. furono improntati alla dissolutezza, all'accumulo delle ricchezze e al nepotismo, e per questo venne duramente attaccato da G. Savonarola. Fu però anche mecenate di umanisti e artisti .

Don Rodrigo de Borja y Doms (Játiva forse 1431 - Roma 1503); creato cardinale diacono nel 1456 e vice cancelliere della Chiesa dallo zio Callisto III, dal cumulo dei benefici ritrasse grandi ricchezze, grazie alle quali (dopo essersi quasi riuscito già nel 1484, aiutato dagli Sforza contro il partito aragonese-mediceo) fu eletto simoniacamente papa (11 ag. 1492). Notoriamente dissoluto (da una sua amante, Vannozza Catanei, aveva avuto i figli Giovanni, Cesare, Lucrezia, Jofré e, pur pontefice, continuò la sua relazione con la bella Giulia Farnese, moglie di Orsino Orsini), fu sfacciatamente nepotista, sì da dare a sei dei suoi congiunti il cardinalato. Politicamente dapprima oscillò, appoggiandosi ora agli Sforza, ora agli Aragonesi; di fronte alla calata in Italia di Carlo VIII di Francia, sollecitò l'aiuto di Venezia e perfino dei Turchi e si alleò con Alfonso II di Napoli; ma, minacciato in Roma stessa, aprì la città, accettando durissimi patti, ai Francesi (1494), contro i quali poi strinse lega con Venezia, Milano, Spagna e Impero (1495). Ma invano cercò (1496-97) di domare i riottosi baroni romani, tra cui gli Orsini. La sua vita licenziosa veniva intanto bollata in Firenze da G. Savonarola, che invocava un concilio per deporre il papa "simoniaco, eretico, infedele". Si giunse così alla minaccia dell'interdetto a Firenze da parte di A., e al processo e al rogo del Savonarola. Ma sulla debole volontà di A., che dopo l'uccisione del figlio maggiore, duca di Gandia (1497), pensava forse a una riforma della Chiesa, influiva ora il figlio Cesare Borgia, e la politica papale fu allora tutta tesa a creargli uno stato, con alleanze, con confische di ricchezze a personaggi soppressi col veleno, e col denaro del giubileo e forse della crociata, per cui A. pubblicò, senza successo, una bolla (1501). Il tentativo di Cesare pareva avviato al successo, quando A., mentre anche il figlio era malato, morì improvvisamente (non, come si disse, per veleno). Contemporaneamente, la costruzione politica di A. e di Cesare crollava. Ebbe fama di mecenate per aver protetto umanisti (Pomponio Leto, Aldo Manuzio, il Lascaris) e artisti, quali Antonio da Sangallo e il Pinturicchio (che affrescò tra l'altro il celebre appartamento Borgia in Vaticano).